

Cabaret

I Viceversa tra macachi e Bombay

■ Giochi di parole, sketch talvolta brevissimi, canzoni, gustosi cabemour. Sempre sul filo dell'ironia e, particolare non indifferente, senza mai scendere nella volgarità. È il cabaret proposto da Fabio Colagrande e Adriano Sconocchia (rispettivamente classe '65 e '60), sul palco più noti come I Viceversa che tornano sulla scena romana con un nuovo spettacolo di cui sono anche autori «Macachi di Bombay e altre storie».

Dopo cinque anni e cinque spettacoli - gli ultimi due risalgono al '94 quando sono andati in scena prima al Ridotto del teatro Colosseo con l'atto unico «Avete scritto a Costanzo?» e poi allo Stanzione del teatro dei Satiri con il cabaret-musical «Sogni paralleli» -, il duo ha deciso di fare quasi una pausa di riflessione. Di tipo artistico, ovviamente. Ecco allora, accanto ai «biologi» - così come loro stessi definiscono i loro strampalati «monologhi a due» - costruiti sui nonsense, sulle parole dal doppio, triplo e quadruplo significato, sulle follie linguistiche-celebrali ormai famose grazie a Bergonzoni - nascono un cabaret più attento, più sensibile ai problemi, le ansie, lo stress della vita di tutti i giorni, talvolta con slanci di ingenua comicità, talvolta sottolineato da ficcanti trovate. Uno show veloce, ritmato, dove si passa dalla «tragedia in due battute» di Campanile alle canzoncine demenziali stile Cochi e Renato. Teatro «da camera» servito da una chitarra e due sgabelli - unica, essenziale scenografia - evitando, se possibile, la prevedibilità di certo humor televisivo. Ai romani afflitti dal traffico, dalla maleducazione, da una vita metropolitana caotica, i Viceversa dedicano più d'un pezzo. Esilaranti. Il 5, 6 e 7 novembre, alle ore 21.30, alla Sala Testaccio di via Gessi 8.



Caetano Veloso lunedì al Sistina Aspettando Browne, Zarrillo e Elio

Parlare di Caetano Veloso è un po' come parlare della storia della musica brasiliana degli ultimi vent'anni. Una storia che comincia dopo l'exploit in tutto il mondo della bossanova dei due grandissimi Anton Carlos Jobim e Joao Gilberto. Quando, cioè, l'esigenza di «contaminare» questa con il samba e il rock occidentale non si poteva più frenare. E nacque il Quartetto Tropicalia, più che un gruppo un movimento di idee musicali, di suoni, di «mixture» e nuovi ritmi. Da allora i quattro, Caetano Veloso, sua sorella Maria Betanha, Gal Costa e Gilberto Gil ne hanno fatta di strada. Oggi Veloso è acclamato in tutto il mondo, per i suoi straordinari concerti, la sua vibrante musica, i suoi testi alti come liriche, il suo impegno politico e civile. Lunedì al Sistina presenterà il suo ultimo progetto «Fina Estampa», con canzoni quasi tutte in lingua castigliana, la stessa che si parlava nel suo paese d'origine Santo Amaro (Bahia). Da non mancare, biglietti da lire 80 mila a 40. Martedì, sempre al Sistina è invece la volta dell'ottimo folk-rock di Jackson Browne, da solo sul palco, con una chitarra e il pianoforte. Da non perdere, anche questo, non foss'altro che si tratta dell'unica data italiana dell'artista americano. Biglietti da 55 a 35 mila lire. Gli appuntamenti al Sistina proseguono poi con due altre interessantissime proposte: Michele Zarrillo giovedì 7 novembre (biglietti da 40 a 30 mila lire) e Elio e le Storie Tese (giovedì 8 e 9 novembre, ingresso da 50 a 25 mila lire). Info 48.56.26.

LA MOSTRA. Al Museo del Folklore opere di carta e laboratori

Magia in punta di forbici

■ La punta avanza fendendo la distesa bianca, la trasforma generando insenature e crepacci, profondi fiori che, a guardarli da trenta centimetri di distanza, prendono la forma di un alce con un naso da folletto del bosco. Magia, manualità e piccoli misteri sono nascosti nelle opere di carta ritagliata esposte al Museo del Folklore nella mostra, *In punta di forbici. La tradizione psaligrafica danese*. Dalle raffinate lettere «merlettate» ai ritagli di Hans Christian Andersen, alle opere di

Magia, manualità e piccoli misteri sono nascosti nelle curiose opere di carta ritagliata esposte al Museo del Folklore (piazza S. Egidio) nella mostra *In punta di forbici. La tradizione psaligrafica danese*. Le silhouettes di Andersen, le opere di Sonia Brandes e Jens Sabber. I due artisti sono anche a disposizione del laboratorio didattico allestito sempre al Museo (info 58.13.717). Fino al 24 novembre, orario 9-19, dom. 9-13, lunedì chiuso.

e personaggi di sabbia, che lo scrittore regalava ai bambini delle case che lo ospitavano, affabulatore errante.

La favola e il mito tornano oggi negli elaborati lavori di Sonia Brandes. Stumature calde colorano gli intrecci di rami scavati nella carta come i solchi della xilografia. Figure mitologiche e animali sono spesso posti al centro di moduli decorativi simmetrici, ottenuti ritagliando la carta piegata, che ricordano certi motivi decò. Ma lo spirito di Andersen rivive anche nelle mani di Jens Sabber, che dissemina di folletti di carta le case dell'isola danese di Bornholm. A metà tra la fiaba e la satira, le figure si alternano: l'uomo pesce e l'uomo qualunque, un mostro e un turista per caso «Personaggi che potreste incontrare ovunque» dice con la sua risata buontempone. Così le forbici scrono velocissime, mentre parla, su uno dei foglietti piegati dei quali è rifondata la sua tasca. È la carta che evoca la forma, meglio ancora far nascere un'idea dall'avanzo di un ritaglio precedente. Anche nel disegno di Sabber la penna scivola veloce, intere società vengono passate al setaccio con l'ironia che ricorda George Grosz alleggerita da uno spirito allegro e da qualche ricciolo alla Staimberg. Con la carta non serve lo schizzo, l'idea nasce nella mente perché, dice ancora l'artista danese, «Le forbici sono la mia matita».

NATALIA LOMBARDO



ricostruzione storica della psaligrafia pubblicata sul catalogo della mostra, edito da Palombi. Poi in Polonia, in Olanda come in Svizzera, si diffonde l'arte del ritaglio della carta. Dalla Germania risale, dopo il '600, l'usanza delle *lettere dei nodi*, biglietti che impegnavano gli aristocratici ad organizzare delle feste. Gli indovinelli scritti in bella

calligrafia sono circondati da minutissimi ricami di foglie, figurine e ornamenti. Ma è nel silenzio delle case contadine dei paesi nordici, nel freddo buio precoce, che esce fuori dalla carta la miriade di personaggi fiabeschi nascosti in ogni sottobosco del Nord Europa. Bambini affascinati dal racconto delle favole, animate, «in tempo reale»,

dalle figurine che un narratore famoso come Andersen ritagliava nella carta. Andersen sceglie lo stile francese della *silhouette* (in voga alla fine del '700), ma i suoi personaggi sono ovviamente fantastici, teneri o sfrontati. Un grosso orco contiene nella sua pancia un palcoscenico teatrale dove danzano sottili ballerine; uomini mulino

TEATRO. Al Colosseo due atti unici, regia di Sepe

Le solitudini di Pinter

KATIA IPPASO

■ Parlarsi per coprire i silenzi, per soffocare l'angoscia che assale. Inventarsi un nemico, implorare un amico, farsi del male per non sentire il proprio battito cardiaco. Attendere che qualcosa accada, qualunque cosa, per non avvertire il vuoto tutt'intorno. Uccidere, ferire, sbagliare, stonare, sovrapporsi, fare rumore, fingere di camminare pur stando fermi, lasciarsi morire inventandosi simulacri di vita. Certi personaggi di Pinter hanno il potere di mostrarci, per vie sottilissime, paradossali, le strane traiettorie che prendono gli uomini. E non è cosa da poco azzeccare la nota esatta, sintonizzarsi su quella precisa «modulazione di frequenza». Intercettarne gli umori disperati e umoristicamente neri.

Pierpaolo Sepe, che pure è un regista molto giovane, sembra essersi riuscito. Il suo lavoro su Pinter - due atti unici in scena al Colosseo fino al 10 dicembre - è adeguatamente tagliente e incisivo. Anche grazie alla recitazione mai «braccata» degli attori, impegnati a

resituire duetti esistenziali dai toni acidi.

In *Victoria Station* il centralinista (Mimmo La Rana) trattiene un tassista imprigionato nella sua macchina di cartapesta (Daniele Fracassi). Lo incalza con questioni minime che diventano gigantesche, quando il suo domandare sincopato e stringente («Dove sei? dove sei? lo sono il tuo padre spirituale») espelle un bisogno ansioso di comunicazione. Uno sketch notturno, che radiografa due solitudini contigue: l'uomo della centrale è nascosto infatti dietro una enorme elica che richiama anche l'immagine di un radiatore, come se fosse una parte di quell'abitacolo oscuro in cui vive l'altro. Il tassista, dal canto suo, ha un'arma misteriosa con cui combattere la desolante notte londinese: dice di avere una donna nel sedile posteriore, e giura che la sposterà.

Non hanno alcuna chance, invece, i due killer de *Il calapranzi*. Incapsulati all'interno di

un seminterrato che offre allo sguardo soltanto due lettini carcerari, i due personaggi (Luciano Scarpa e Francesco Meoni) di Pinter non fanno che scorticarsi a vicenda residui d'anima. In attesa di un nuovo comando, che naturalmente non arriverà mai. Nel frattempo, il potere si manifesta attraverso segnali esasperanti. L'unico tramite col mondo esterno (ma quanto interiore!) è infatti un calapranzi, che porta dall'alto al basso sbeffeggianti ordinazioni - fegato in cipollata, «omitha macarounda» - con lo scopo di rendere ancora più velenosa l'atmosfera. E se dal mondo prima giungevano notizie minacciose (cronache di quotidiana follia), sul finale il giornale diventa soltanto una pagina bianca: «Hai sentito questa?...» e poi il silenzio. Della lotta kafkiana con il nemico, del tentativo ridicolo di comprendere la realtà e la propria funzione nell'universo, non resta che una vertiginosa assenza, una domanda senza contenuto e senza risposta.

Da non perdere.

MUSICA SACRA. Nella basilica di S. Maria in Montesanto

Una messa per gli artisti

■ Anche gli artisti pregano. Lo fanno, però, a modo loro: componendo nuove musiche sacre per accompagnare la liturgia; suonando e cantando inni e salmodie; recitando le letture bibliche; illustrando con pitture e sculture i racconti evangelici e creando «aredi» per la chiesa (Greco le fornelle della Via Crucis; Frischa un altare). È questo avviene da oltre cinquant'anni alla Messa degli Artisti, sorta spontanea nel '41 dal cenacolo culturale dello scultore Alfredo Biagini e di sua moglie Wanda, cui subito aderirono firme prestigiose: De Chirico, Mongiovi, Pettrassi, Mortari, Rota, Gigli e tanti altri. Dal '53 la Messa ha trovato dimora stabile nella Basilica di Santa Maria in Montesanto (una delle «ge-

melle» di Piazza del Popolo), e la sua fisionomia originaria è stata rispettosamente conservata fino a noi: la nuova «stagione» di celebrazioni musicali è stata inaugurata domenica scorsa con un ricordo di Elsa Respighi - consorte e musa ispiratrice del grande Ottorino, nonché essa stessa raffinata compositrice, scomparsa nel marzo di quest'anno a 102 anni. Della Respighi è stato eseguito il drammatico «Pianto della Madonna» su testo di Jacopone da Todi, cui la voce svettante del soprano Giovanna Mancini ha saputo dare accenti di profonda umanità, sostenuta da un commovente lamento corale. Letture e preghiere erano affidate alla voce dell'attore Massimo Dapporto; officiante

mons. Marco Frisina, manco a dirlo, musicista, compositore diplomato a S. Cecilia, maestro di Cappella a S. Giovanni in Laterano e autore delle colonne sonore per il colossal di Rai 1 sulla Bibbia. La tradizione della Messa degli Artisti prosegue, ogni domenica a mezzogiorno: domani, in programma *Corali, Preludi e Toccate* di Bach; mentre le due successive celebrazioni saranno dedicate al centenario della morte di Anton Bruckner. Del sommo sinfonista tedesco il soprano Leila Bersiani interpreterà alcuni inni sacri il 10 novembre; mentre è da non perdere il 17 l'esecuzione della «Wildhager Messe» per mezzosoprano, due corni e organo. [Arianna Voto]

oggi al
Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm
(Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Londra 1930 circa.

Flora Poste rimane orfana e povera. Decide di andare a trovare gli Starrkadder, suoi parenti che vivono alla Cold Comfort Farm. Ada, l'anziana matriarca, guida tutta la famiglia con pugno di ferro. Con lei ci sono sua figlia Judith, i nipoti Setj e Reuben, il marito Amos e l'eterea Elfine persa nei suoi sogni e nella sua poesia. Flora arriva come una sferzata d'aria fresca e per gli abitanti di Cold Comfort Farm si apriranno destini imprevedibili.

Playbill
MIKADO l'Unità